VERIO SANTORO

Un dimenticato problema ecdotico del Muspilli: *le trascrizioni di Docen, Maßmann e Schmeller*

The complexity of problems concerning the reconstruction of the *Muspilli* text arose ever since the *editio princeps* of Schmeller in 1832. It is a well known fact that the intricate events linked to the discovery of the text have extended the already long list of its ecdotic problems. In this paper three different handwritten transcriptions of the *Muspilli* made by Docen, Maßmann and Schmeller between 1817 and 1832 are examined. Considered of irrelevant ecdotic value by Elias von Steinmeyer (1892), these three transcriptions have disappeared from the studies on the Muspilli since then. The present paper instead, will show their indisputable ecdotic merit.

Come è noto i problemi di costituzione del testo del *Muspilli* si sono manifestati in tutta la loro densità sin dall'*editio princeps* di Schmeller (1832).[1] Il precario stato di conservazione del manoscritto, l'incertezza del testo, i suoi numerosi *loci critici* avevano, infatti, subito obbligato Schmeller a numerosi interventi congetturali. Da allora questo breve componimento – in versi essenzialmente allitteranti in lingua bavarese, ma con chiari elementi franconi (particolarmente franconi renani) sul Giorno del Giudizio e sul destino dell'anima dopo la morte – ha dato l'avvio a una irrefrenabile, e a oggi ininterrotta, attività critico-testuale, paragonabile per intensità e grado di arbitrio soltanto alla produzione critico-testuale cui ha dato origine il *Canto di Ildebrando*.[2] Le emendazioni avanzate *ope ingenii* (spesso, meglio: *ope parvi ingenii*) hanno mirato ad appianare alcune incongruità o enigmaticità del testo, a uniformarlo e 'migliorarlo' sul piano linguistico o sono state dettate dall'ansia di adeguare la singola lezione a preconcette interpretazioni del testo; più di ogni altra ragione, però – come per il *Canto di Ildebrando* – sono sta-

[1] L'edizione – diplomatica (S^2) e critica (S^3), con traduzione, commento e glossario – riporta in appendice le riproduzioni in facsimile dei ff. 119*v* e 120*r* e di tredici particolari *loci critici* del manoscritto.

[2] Cfr. da ultimo Santoro (2007).

te suggerite da cause metriche, tese come erano a restaurare presunte "irregolarità" degli schemi allitterativi, così subordinando alle *leges metricae* la totalità (codicologica e paleografica, linguistica e contenutistica) dell'indagine critico-testuale.

Ma – diversamente dal *Canto di Ildebrando* – la stessa storia editoriale del *Muspilli* ha aggiunto, alla già lunga teoria dei problemi testuali esistenti, ulteriori difficoltà. Se, infatti, la prima edizione a stampa del *Muspilli* è stata opera, come abbiamo detto, di Schmeller, il primo ad averne dato notizia e ad averlo trascritto fu però Bernhard Josef Docen. Bibliotecario dal 1804 al 1828 alla Königliche Hofbibliothek di Monaco, poi definitivamente Bayerische Staatsbibliothek, Docen aveva informato della sua scoperta Jakob Grimm. Una lettera dell'illustre germanista di Hanau (Cassel 2 giugno 1817), allegata alla trascrizione del testo, può riferirsi, infatti, soltanto allo stesso *Muspilli*: "Auf Ihr entdecktes Bruchstück in Alliterationen bin ich höchst begierig, wie Sie denken können, lassen Sie es ja bald drucken, oder theilen Sie mir, wenn das nicht geschehen soll, näheres mit". Sempre Jakob Grimm annoterà nella I edizione della sua *Deutsche Grammatik* (1819: LIV): "Docen meldete mir vor einigen Jahren daß er neuerdings ein allitterierendes, vermuthlich althochdeutsches Denkmal geistlichen Inhalts entdeckt habe und herausgeben werde, welches bis jetzt noch nicht geschehen ist".

Docen, infatti, aveva preferito occultare il testo altotedesco separando i fascicoli che lo contenevano dal resto del manoscritto; e così ancora per una decina d'anni di questo frammento allitterante in volgare non si seppe altro. Soltanto nel 1830, due anni dopo la morte di Docen, i fascicoli contenenti il *Muspilli* furono rinvenuti casualmente da Hans Ferdinand Maßmann che subito ne informò Schmeller, il quale a sua volta nella seduta della Königliche bayerische Akademie der Wissenschaften del 3 luglio 1830 diede notizia del rinvenimento di un frammento "das wahrscheinlich die sog. vier letzten Dinge der Menschen umfaßte".[3] I fascicoli che tramandano il *Muspilli* – rispettivamente un quaternione (ff. 61-67, per la doppia numerazione del f. 61) e un ternione (ff. 116-121) – sono ancora oggi conservati separatamente (segn. *Cimelium* 21, IX).

Purtroppo Docen aveva fatto ricorso all'uso di reagenti chimici, riuscendo forse a decifrare qualcosa di più sul momento, sicuramente rovi-

[3] Cfr. Vetter (1872: VIII).

nando in modo irreparabile alcune parti del manoscritto tanto da renderne la scrittura definitivamente illeggibile (in modo particolare hanno soffero le zone interne ed esterne del f. 121*v*).[4] Tanto più deprecabile l'intervento di Docen, quanto del tutto inutile e probabilmente dettato più dalla sua incapacità di 'interpretare', che di 'leggere' il testo.

La trascrizione che Docen aveva eseguito fu, invece, rintracciata e pubblicata a cura di Hofmann soltanto nel 1866. I sei fogli di carta che la contengono si trovano ancora conservati presso la Abteilung für Handschriften und Alte Drucke della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (segn. *Doceniana AA.h*). Sebbene non si possa affermare che "aus der Abschrift [di Docen] zeigt sich nun wirklich ganz gut, wie der frühere Zustand der Handschrift war", come con troppa fiducia dichiara Hofmann (1866: 226), è tuttavia indubbio che la trascrizione di Docen non può essere *tout court* ignorata in una generale riconsiderazione critico-testuale del *Muspilli*. Così come non possono essere ignorate altre due trascrizioni a mano del *Muspilli*. La prima realizzata da Schmeller nel 1831 e inviata come comunicazione privata a Maßmann, la seconda dello stesso Maßmanm dell'inverno del 1831-1832, entrambe nel frattempo perdute, ma (problematicamente) deducibili dall'edizioni di Vetter del 1872.[5] La storia degli studi sul *Muspilli* mostra al contrario che le trascrizioni di Docen, Schmeller e Maßmann sono state col tempo dimenticate. L'ultimo ad aver riportato nell'apparato critico delle sue edizioni le lezioni delle tre trascrizioni è stato von Steinmeyer

[4] Hofmann (1866: 226) attribuisce senza esitazione a Docen l'impiego dei reagenti chimici: "[…] dieses unschätzbare Keimelion unserer Hof- und Staatsbibliothek *bekanntlich* [corsivo mio] von Docen selbst durch Anwendung bräunender Reagentien so übel zugerichtet worden ist, dass ein grosser Theil davon jetzt gar nicht mehr oder nur mit äusserster Schwierigkeit gelesen werden kann". Schmeller (1832: 9) nella *Vorbemerkung* alla sua edizione, lamentando l'inutilità dell'uso di reagenti, si dimostra appena più prudente nell'attribuzione a Docen di tanto misfatto: "Unmöglich konnte die Schrift je so ganz und gar verblichen gewesen seyn, daß sie erst durch die an manchen Stellen nur zu auffallende, *vermuthlich* [corsivo mio] von Docen versuchte Anwendung chemischer Mittel zu dem gegenwärtigen noch immer kümmerlichen Grad von Leserlichkeit gelangt wäre".

[5] Anche Bartsch utilizza, ma in modo molto parziale, le trascrizioni di Schmeller e di Maßmann. Come Vetter (1872: XI) anche Bartsch (1858: 13) dichiara di averle ottenute da Maßmann. È dunque probabile che, dopo averle utilizzate, Bartsch le abbia restituite a Maßmann, che a sua volta le avrebbe successivamente consegnate a Vetter. Della trascrizione di Schmeller e Maßmann da allora si perde ogni traccia. La Abteilung für Handschriften und Alte Drucke della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera conserva, sotto la segnatura *Schmelleriana VIII.8*, 19 fogli di carta scritti a mano su un solo lato dallo stesso Schmeller: con ogni probabilità una prima stesura preparatoria della sua edizione del 1832.

(1892 e 1916)[6]. Ma proprio allo scetticismo di von Steinmeyer (cfr. *infra*) circa il reale valore critico-testuale di queste copie a mano si deve anche se, da quel momento, si perde ogni traccia della loro utilizzazione nelle edizioni del *Muspilli*, con il risultato, come si vedrà, di finire poi per spacciare per congettura ciò che, a mio parere, in alcuni casi congettura non è.

Un primo passo nel riesame critico-testuale del *Muspilli* sarà dunque di distinguere tra realtà della tradizione manoscritta e congetture, perché se è giusto quanto acutamente sosteneva Karl Lachmann che un manoscritto può essere letto bene soltanto da chi già sa cosa ci deve essere stato scritto, è altresì vero che 'prima' bisogna leggere con gli occhi e 'poi' con la testa! Se è ovviamente impensabile proporre una nuova lettura del manoscritto, che nulla avrebbe di originale da aggiungere alle tante letture già esistenti, molto più utile sarà invece partire dalla collazione delle tre trascrizioni a mano e delle tre edizioni diplomatiche più vecchie, considerando che la scrittura del manoscritto, compromessa oltre che dall'ingiuria del tempo anche dai reagenti impiegati da Docen, non sarà diventata di certo più chiara col passare degli anni.

Prima di offrire su questa base un riesame critico-testuale del componimento non sarà tuttavia inutile far precedere alcune osservazioni sul manoscritto e sulla trascrizione del *Muspilli*.

Il codice che ha tramandato il *Muspilli*, proveniente dall'abbazia benedettina di Sankt Emmeram (Ratisbona), è conservato oggi presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera con segnatura cod. lat. 14098. Si tratta di un codice pergamenaceo composito fattizio, risultato dell'assemblaggio di due unità codicologiche raccolte insieme nel XIV, forse nel XV sec.: la prima (ff. 1-60) tramanda in modo incompleto il *De exercitio humilitatis* del francescano Bruder David di Augusta, maestro del più noto predicatore Berchtold di Ratisbona, la seconda (ff. 61-121) contiene il sermone pseudoagostiniano *De symbolo contra Judaeos*.

[6] Von Steinmeyer non dichiara di essersi avvalso delle trascrizioni originali. Probabilmente, per le lezioni di Maßmann e Schmeller, ha utilizzato le edizioni di Vetter e di Bartsch (p. es. r. 106 *minna gin*, non riportato da Vetter). Si basa, invece, sicuramente sulla trascrizione originale di Docen, perché non introduce gli errori dell'edizione di Hofmann.

Il *Muspilli* è vergato su quattro fogli bianchi (ff. 61[1]*r*, 120*v*, 121*r* e *v*) e sui margini liberi inferiori di due fogli (ff. 119*v* e 120*r*) della seconda unità:

f. 61*r*, vv. 1-19a (*welihemo*)
f. 119*v*, vv. 19b-23b (*huckann*)
f. 120*r*, vv. 23b (*za diu*) - 27b (*quimit*)
f. 120*v*, vv. 28a-49 (*aruuartit*)
f. 121*r*, vv. 50-72 (*miatun*)
f. 121*v*, vv. 72-103

Questa seconda unità fu donata, da quanto si ricava da due distici latini vergati in capitale libraria sul f. 120*r*, dall'arcivescovo di Salisburgo Adalramo al re dei Franchi Orientali Ludovico il Tedesco:

Accipe summe puer paruum Hludouuice libellum
Quem tibi deuotus optulit en famulus
Scilicet indignus Iuuauensis pastor ouilis
Dictus Adalrammus seruulus ipse tuus.

La dedica consente di collocare la composizione del manoscritto tra l'821, anno in cui Adalramo fu creato vescovo di Salisburgo (antica *Iuvavum*) da papa Eugenio II, e il 836, anno della morte di Adalramo. Le ragioni della restrizione agli anni 821-827 proposta da Bischoff (1980: 151) non sono dallo studioso ulteriormente specificate e probabilmente si fondano su due elementi già messi in luce da van Delden (1942: 318): la presenza di Ludovico il Tedesco in Baviera, documentata da diplomi bavaresi soltanto a partire dal giugno dell'826, e l'indicazione di Ludovico come *puer*, che farebbe protendere per una data vicina più all'826 che all'836.

La trascrizione del *Muspilli* sarebbe avvenuta, secondo l'autorevole giudizio di Bischoff, "im späteren IX. Jahrhundert warscheinlich am Hofe Ludwigs des Deutschen durch eine des Bücherschreibens ungewohnte Hand" (1971: 123 e 1980: 151).[7] L'inesperienza e l'imperizia

[7] Poco mestiere del copista da sempre messo in evidenza: "ungeübte und orthographisch nachläßige Hand" (Schmeller 1832: 6), "ausgeführt von einer des schreibens ungewohnten, ortographisch nicht geschulten hand" (Piper 1883: 77).

del copista si manifestano nelle frequenti correzioni, nelle omissioni di lettere, nelle inversioni di sequenze di lettere, oltre che in una generale scarsa capacità di gestione dello spazio di scrittura. I frequenti casi di protesi di *h* e l'inevitabile varietà nella resa grafica delle consonanti, soprattutto fricative e affricate hanno motivazioni differenti, non necessariamente collegate alla trascuratezza della scrittura, e non costituiscono un indizio certo dell'origine alloglotta del copista, eventualmente romanofona come, per un caso di aferesi di *h*, suggerisce Finger (1977: 8, n. 21).

Il testo risulta acefalo e mutilo, con ogni probabilità a causa della perdita nel corso della rilegatura moderna delle originarie controguardie anteriore e posteriore del codice contenente il sermone pseudoagostiniano.

Sulla reale consistenza delle parti mancanti è possibile soltanto speculare. Al di là di ulteriori considerazioni di carattere storico-letterario, l'osservazione codicologica consente alcune deduzioni. È evidente un progressivo incremento dei righi nei fogli interi utilizzati (f. 61^1r = 21 righi, f. 120*v* = 22 righi, 121*r* = 24 righi, f. 121*v* = 28 righi), oltre a una chiara compressione del testo, attraverso la riduzione del modulo della scrittura, dell'interlinea e degli spazi tra le parole. Anche l'uso della punteggiatura, agli inizi più fitto, tende a diradarsi sensibilmente. Tutto ciò potrebbe far pensare che il copista fosse convinto all'inizio di avere a disposizione uno spazio sufficiente per riuscire a terminare la stesura del testo e che la parte iniziale mancante non debba essere stata contenuta in più di circa 21 righi, quanti ne contiene, cioè, il successivo f. 61*r*. La compressione "in corso d'opera" del testo, se è indice di spazio insufficiente, potrebbe persino suggerire, ma è solo un'altra ipotesi, che il copista fosse convinto in questo modo di riuscire a terminarne la registrazione nella (eventuale) controguardia posteriore. Il testo mancante, dunque, anche ipotizzando che gli spazi sui piatti fossero completamente liberi e non già del tutto o parzialmente utilizzati, non doveva essere stato troppo ampio.

La trascrizione del *Muspilli* sul manoscritto contenente il pseudoagostiniano *Sermo de symbolo contra Judaeos, Paganos et Arianos* potrebbe non essere stata del tutto casuale, considerata l'indubbia concatenazione tematica dei due testi: i capp. III e IV del *Sermo* trattano, infatti,

del giudizio individuale, mentre il cap. XVI riporta l'acrostico della sibilla eritrea sulla fine dei tempi (cfr. *Pat. Lat.* XLII).[8].

La trascrizione potrebbe essere avvenuta sotto dettatura (Kögel 1894-1897: 318-319) o a memoria (Piper 1883: 77, Kelle 1892-1896). Più probabile, tuttavia, anche in assenza di indizi inequivocabili – evidenti p. es. nella trascrizione del *Canto di Ildebrando* – che si tratti di un apografo; così già von Steinmeyer: "bei aufzeichnung aus dem gedächtnis würde sich der wechsel von *za ze*, *ua uo* usw. nicht begreifen" (1892, II: 40)

Già per Schmeller (1832: 6), artefice della trascrizione del *Muspilli* avrebbe potuto essere stato lo stesso Ludovico il Tedesco. Secondo Piper (1883: 77) Ludovico il Tedesco avrebbe potuto essere stato non soltanto l'esecutore della trascrizione, ma persino l'autore dei versi 61-62 a rima finale, versi che esprimerebbero un suo profondo senso di pentimento rispetto alla Battaglia di Fontenoy del 25 giugno 841. Van Delden ha riproposto nel 1942 l'attribuzione della trascrizione a Ludovico il Tedesco con una maggiore dovizia di dati storici, contenutistici, biografici e, soprattutto, linguistici (presenza su un fondo essenzialmente bavarese di un ben visibile strato linguistico francone, particolarmente francone renano meridionale). Inseriti in una cornice senza dubbio seria e coerente, nessuno dei riscontri proposti da van Delden risulta, tuttavia, a mio avviso, veramente decisivo e l'attribuzione a Ludovico il Tedesco è destinata a rimanere pura speculazione.[9]

La compresenza di elementi linguistici bavaresi e franconi è ovviamente connessa con le questioni più annose e dibattute del *Muspilli*: genesi del testo, unità o disunità del componimento, interpolazioni e successive stratificazioni, sue eventuali e non improbabili riscritture intermedie, modalità della sua trascrizione (da copia scritta, a memoria o sotto dettatura).

Ripropongo ora, con alcuni interventi correttivi di cui do notizia in apparato, il testo dell'edizione diplomatica di Vetter (V), collazionato

[8] Secondo Baesecke (1918: 421) l'acrostico cristologico della sibilla avrebbe ispirato la composizione stessa di una parte del componimento ("*Muspilli II*").

[9] L'attribuzione a Ludovico il Tedesco della trascrizione del *Muspilli* nelle parti bianche del manoscritto a lui donato ha sempre trovato pochissimi sostenitori: scettici già von Steinmeyer (1892, II: 40), Tangl (1911-1913: 397); e, anche dopo lo studio di van Delden, Reiffenstein (1958: 64 n. 143) e Kartschoke (1975: 25).

con i testi delle edizioni diplomatiche di Schmeller (S^2) e Piper (P), con le trascrizioni, attraverso lo stesso Vetter,[10] di Schmeller (S^1) e Maßmann (M) e con la trascrizione di Docen (D). Ho verificato personalmente la trascrizione di Docen, mai più pubblicata dai tempi dell'edizione diplomatica di Hofmann del 1866 (edizione che si è dimostrata, a una verifica attenta, in più punti inesatta).

Ho cercato di verificare, ove possibile, la bontà delle lezioni scelte attraverso una buona copia del manoscritto in versione CD Rom gentilmente ottenuta dalla Abteilung für Handschriften und Alte Drucke della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Mantengo l'uso di Vetter del corsivo e dei punti interrogativi per letture poco chiare. Per la punteggiatura seguo, tuttavia, Schmeller che mi sembra in questo più attento e affidabile. In apparato mantengo, quando presente, l'uso del corsivo di Vetter per le lezioni delle trascrizioni di Schmeller e Maßmann. Per la trascrizione di Docen, da me verificata, il corsivo corrisponde alle aggiunte a matita nel testo, nell'interlinea o nei margini laterali (cfr. *infra*). Preciso che volutamente non tengo conto della *scriptio continua* del manoscritto – saltuaria e non sempre distinguibile con chiarezza – che sia Schmeller, sia Vetter, sia Piper hanno, infatti, riproposto in modo non sempre tra loro concorde. Non separo, come è ovvio, i casi di riduzione grafica del tipo *demanne*, *denner*, *mannohhein*, o di elisione (davanti a parole enclitiche) tipo *hortih*.

f. 61*r*

in tac pi · queme · daz er touuan scal
*u*uanta sar · so sih diu sela in den sind
arheuit · enti · si den lihhamun likkan
*l*azzit · s quimit · ein heri · fona · himil
zungalon · daz · andar · fona pehhe 5
dar pa · gant · siu umpi · , Sorgen
mac diu · sela unzi diu suona ar
get · za uuederemo herie si giha

[10] Poco utile, invece, l'apparato critico di Bartsch, dato l'impiego molto parziale che lo studioso fa delle trascrizioni di Maßmann e Schmeller. Nel mio apparato do comunque notizia dei rari casi in cui Bartsch offre lezioni proprie di M e S^1 divergendo da V.

::t uerde , uuanta · ip::: *a* daz · sata
nazses *k*isindi · kuuinnit · daz leitit sia 10
sar dar iru · leid uuir · dit in fuir enti ?
finstri · daz · iist ret uirinlih ding ;
upi · sia · hauar kihalont die die dar
fona · himile quemant · enti si dero
engilo eigan · uuirdit · die pringent 15
sar · uf in · himilo rihi · dari ist lip ano tod
lihot ano · finsti selida ano · sorgu: d ??
neoman siuh , denne der man · in par*d*
su · pu ki · uuinnit · hus in himile · *d* ?
quimit · imo · hilfa · kinuok pid ist *d* ? 20
mihhil · alero · mano uuelihemo ·

f. 119*v*

daz in · es sin muot · kispane
daz er kotes · uuillun · kerno tuo
enti · hella fuir · harto · uuise · ,
pehhes · pina dar piutit · der satanasz , 25
altist · heizzan · lauc · so mac huckan*n*

f. 120*r*

za diu · sorgen drato der · sih · suntigen
uueiz , uue demo · in uinstri scal sino
uirina stuen ; prinnan · in phhe daz ist
rehto · paluuic dink , daz der man 30
har& ze gote enti imo · hilfa ni quimit ·

f. 120*v*

uuanit sih · kinada diu uuenac sela
ni ist in kihuctin himi · liskin gote
uuanta · hiar · in uuerolti after ni uuer
kota ; So denne · der · mahtigo · khuninc 35
daz mhal · kipannit · dara · scal queman chun
no kilihaz · denne · ni kitar parno nohhein
den pan furisizzan · ni alero manno uelih

ze demo mahale · sculi ; Dar scal · er uuora demo rihc
che az · rahhu · stantan · pi daz er in uuerolti:: 40
kiuerkota hap&a ; Daz hortih · rahhon · dia uue
roltrehtuuison · daz · sculi der · anti · christo mit
eliase pagan der uuarch ist · kiuuafanit · denne
uurdit · uuntar · in uuhc · arhapan · khen · fun sin
so kreftic diu kosa ist · so mihhil · helias · stritit 45
pi den heuigon lip · uuili den · reht · kernon daz
daz rihhi kistar · kan ; pidiu scal imo helfan der
himiles · kiuualtit · der antichristo · stet pi de
mo altfiante · stet pi demo · satanase · der inan
uar · senkan · cal ; pidiu · scal er in deru uc 50
*e*ti uunt piualla enti in domo sinde · siga
:os uuerdan ; Doh uuanit · des uula gotman
no daz hlias in demo uuige · aruuartit ?

f. 121*r*

*da*z hliases pluot in erda kitriufit ·
*S*o inprinnan die perga poum ni kistentit 55
enihc in erdu · aha · artruknnet muor uar
suuilhit sih suilizot · lougiu · der himil
mano uallit · prinnit mittilagart ·
sten ni kistentit eik in erdu ; uerit · denne
stuatago in lant · uerit mit diu uuiru ur 60
ho uuison ; Dar ni mac denne mak andremo
helfan · uora demo muspille · denne · daz
preita uuasal allaz uarprinnit · enti uug^{i}r
enti luft iz allaz arfurpit ; uuar ist denne
diu marha dar man dar heo · mit sinen ma 65
gon piehc ; Diu marha ist farprunnan ?
sela st& pidungan ni uiz mit uuiu puaze
saieurit · si za uuze ; pidiu ist demanne so
guot denner · ze demo mahale quimit daz
er rahono ueliha reto arteile ; Dene ni dar ? 70
er sorgen · dene er ze deru suonu *qui*
t · ni ueiz der uuenago man uuielihan u*u*?
til er hab& denner mit den miaton mar

rit dz reta ; Daz der tiuual · dar pi kita ? ?
r hap& in ruouu rahono · ueliha · daz der man :::: :::::o 75
piles · kifrumita daz er iz · allaz kisag& de*nn*e *e*r ?
eru suonu quimit ; Ni scolta · sid mannohhein ?

f. 121*v*

ti(m?)erdia(e?)mietun:nt:engd^{a}zer ? ?
ta manno nohhein miatun ? ? · So ?
milisc*a* · horn kilutit uu^{i}rdit enti sih der: *u*ana ? ? 80
send arheuit , der dar suannan scal toten · enti lepen ?
Denne heuit sih mit imo herio meista daz ist allaz so pa:d
Daz imo nioman kipgan ni mak ; Denne uerit :r er ?
mahalsteti deru dar kimarchot ist dar uuirdit diu ?
na dia man dar hio sageta ; Denne uurant engila uper di ? 85
marha uuechant deota · uuissant ze dinge denne ?
mano gili: :ona deru moltu arsten lossan sih ar der*u* le ?
uazzon al imo hauar sin lip piqueman daz er sin ret
*a*llaz kirahhon muozzi enti imo after sinen tatin art ?
uuerde ; Denne der gisizzit der dar suonnan sc ? 90
Deri arteillan scal toten enti quekkhen ; Denne stet
pi engilo menigi guotero gomono gart ist so m ?
*a*ra quimit ze deru rihtungu so uilo dia dar*re*
stent · so dar manno nohhein ui^{h}t pimidan ni mak
l denne · hant · sprehhan · houpit sagen aller*o* ? 95
do uuelihc unzi in den luzigun uiger ; uaz er · untar
sen manhun mordes kif^{r}umita ; Dar ni is heo so list:c
man der dar hiauuiht · arliugan ; megi ; daz er kita ?
gi tato dehheina niz al fora demo k^{h}uning ?
t uuerde uzzan er iz mit alamusanu fur ? 100
e enti mit fastun dio uurina kipuazti ; · Denne
derp t · der gipuazzit · ap& ; Denner ze deru (s?)
dit denne furi kitragan daz f*ro*:o ch ?
dar der ::ligo christ · ana arhangan uu ?
git er dio masun · dio er in deru m ? ? 105
di*o* er duruh desse mancunnes *minn* ? ?

1 in tac] *n*it*e* ac D, nitac M, :nt[t]ac S[1], :::: tac S[2], sin tac P; er touuan scal] er *to ian sal* D, er *touu*an sc:: S[1], er ::::an scal S[2].

2 *u*uanta] uuanta D, P, :*u*uanta S[1], :uanta S[2], uuanta P.

4 *l*azzit] [l]azzit D, lazzit S[2], P; s] s[o] ? D.

7-8 ar | get] arget D, ar | get V, arge*e* S[1], :r | get S[2].

8 uuederemo] uuederemo D [ms. *uuederemO*, la *o* di modulo maggiore per correzione di una *h*, anticipata a causa di *herie* seguente].

8-9 giha | ::t] gihalot D, giha | lot S[2], P, gahalot M, g:halot S[1].

9 ip::: *a*] ipu sia D, S[2], P.

9-10 sata | nazses] satanazses D.

10 *k*isindi] kisindi D, kisindi S[2], isindi V, /////isindi P [mi sembra leggibile soltanto una parte della *k*]; sia] s:a V [ms. la *i* ancora ben visibile].

11 fuir] fiur S[1] [ms. ancora chiaramente *fuir*]; enti] enti in D, ent*i in* S[1], enti :: S[2], P.

12 daz · iist ret] dazi ist ret D, da:iist ret S[2].

13 upi] *u*pi S[1], ipi M, Upi S[2].

14 si] *si* S[1].

15 die] di*e* S[1]; pringent] pringent (sia?) D, pringant s*ia* S[1], prin · gent s:: S[2], pringent s P.

16 dari ist lip ano tod] dar i*s*i f *l*ip ano to*d* [ripetuto al margine destro] *iist lip ano tod* D, dari is*t l*ip *ano to*d S[1], dari ist :ip ano to: S[2].

17 lihot ano finsti] *li*hot ano finst*r*i S[1]; sorgu: d] sorg*a* *d*a*r* *un* [?] *ni? st* D, *sorgun dar nist* S[1], *seran* M [?] , sorg:: ::: S[2], sorgun · a:: P.

18 neoman] *t* [sotto] *n* heo man D.

18-19 pa*rd* | su] paradisu D, M, pa*radis*u S[1], par:: | su S[2], P.

19 *d*] da D, da: S[2], dar P.

20 pid ist *d*] pid *ist durft?* iu ist durft? [sotto] *pidist* *d* D, pid ist d ft M, pi[d ist d]:::: S[2], pi diu :: P.

25 satanasz] satanaz D, S[2], V, P.

26 huckan*n*] huckann M, huckan D, huckan: S[2], P.

27 suntigen] suntig*o*en D, suntig*o*n M, suntig*a*en S[1], suntig:n S[2], suntigan P.

29 phhe] *e* p hhe D [ms. chiaramente *phhe*].

31 har&] S[1], M, haret D, P, hare: S[2].

32 diu uuenac sela] *diu*. · . D, diu :::::: :::: S[2] [il foglio rifilato in alto lascia comunque ancora riconoscere la parte inferiore delle lettere, cfr. facsimile in Schmeller].

39 mahale] [ms. la *a* è stata inserita come correzione tra *m* e *h*].

40 stantan] [al margine destro] rihter ze? ringe ze? D; uuerolti::] uuerolti *eo* D, uuerolti S[2], uuerolti /////// P [il ms. presenta ancora traccia di una lettera, forse una *o*].

41 kiuerkota] kiuerkot V, P [ms. la *a* di *kiuerkota*, inserita dal copista per riparare a una iniziale omissione, ha il tratto verticale in comune con la *h* di *hap&a*]; hap&a] hapeta D, S[2],

41-42 uue | roltrehtuuison] uuerotrehtuuison D.

43 pagan] [al margine destro] christ do? D; der uuarch ist] der uuar chist [a matita al margine destro, poi espunto] *der war* [?] *Christ* D.

44 uuhc] uuik D, S[1] [al margine destro Docen imita, a matita, le lettere del ms.: *uuhc* con un segno verticale sopra la *h*, che con la *c* seguente, può sembrare effettivamente una *k*, cfr. facsimile in Schmeller, ma ancora ben visibile nel ms.] uu*i*c M, uuihc S[2], V, uuhc P; khenfun sin] kenfun sir *e* [?] D, khenfun s S[1], khenfun sint M, khenfun s:: S[2], khenfun si P [ms. *sin* oggi illeggibile, ma cfr. facsimile in Schmeller].

45 kosa] kora D.

46 heuigon] heu*i*gon *euuigon* D.

50 uar · senkan · cal] farsenka*n* (s) cal D.

51 *e*ti] steti D, ::ti S[1] , :eti S[2], ////////eti P; uunt piualla] uuirt piualld [al margine destro a matita] *uuerda piuallan* *ellit* D.

52 :os] los D, S[2], P.

53 hlias] *e*Hlias D; aruuartit] aruuartit D [al margine destro Docen imita, a matita, le lettere del ms.: *artit*], S[1] , aruua:::: M, S[2], aruuafeni: P ["Die vier lezten buchstaben möchte ich als *rtit* nicht vertreten", Piper p. 72. Le ragioni di questa singolare lettura di P mi sono inspiegabili. Il facsimile in Schmeller mostra in modo chiaro la lezione *aruuartit*, oggi molto meno leggibile sul ms.]

54 *da*z hliases] *zuuoa* [?] *er* D, :: z hliases M, S[2], P, z nuases *hliases* S[1] [il foglio rifilato in alto lascia riconoscere soltanto la parte inferiore di alcune lettere. Per intero leggibile soltanto *es*].

55 *S*o inprinnan] (S)o inprinnan D, *(d)*o inprinnan M, inprinnan S[1], :inprinnan S[2], :o inprinnan P.

56 enihc] einhc? S[1], einhc S[2], :nihc P [ms. *enihc*, cfr. facsimile in Schmeller].

(l. einik?)
59 eik in] eikin D.

60 stuatago] D, M, P, : uatago S[1], :tuatago S[2]; uuiru] uuiru D.

63 uug[i]r] uugr S[1], uugir M [entrambe da Bartsch]

64 uuar] uuari P [ms. chiaramente *uuar*]

65 heo mit] [sopra a penna e tra parentesi una parola indecifrabile] D.

66 farprunnan] farprunnan diu ? D, farprunnan ::: S[2], farprunnan : P.

stet selida?
67 st&] stet D, stet S[2]; puaze] puoze S[2].

sa uerit? siu [?] *iz?*
68 saieurit] M, P, saieurit D, *s*a eurit S[1], s:::eurit S[2]; uuze] uuze; so] *sar? so?*
so D.

(h)
70 reto] reto D.

70-71 dar | er] dar her D, dar | f er M, dar | f *er* S[1], dar: | er S[2], darf | er P [“dar*f*, spur davon noch deutlich”, Piper p. 72].

71-72 *qui* t] qu *uu* it D, *qum i*t S[1], quimit M, S[2], quim//////t P.

72 ueiz] D, M, S[1], S[2], P, u[i]ez V.

n
72-73] u*u* | til] uurtil D, uur | til M, u*ur* | *til* S[1] , uu: | ::il S[2], uan | til P.

73 hab&] habet D, S[2].

niar ?
73-74 mar | rit] mar *r*it D, mar | it P.

74 dz] az M, az [poi corretto > dz] S[1]; kita] kitarnit stentit D, … stentit M, k*itarnit stentit* S[1] , k::::::: ::::::: S[2], kitar::: st:: P.

75 *r* hap&] der hapet D, M, *d*er hap& S[1], ::r hapet S[2], :r hap& P; ruouu] *u*
ruoun M [ms. la *o* per correzione da un’altra lettera, forse *r*]; man ::::

:::::o] man ere // a sia er enti sia? [sotto] *erera* *hiar?* D, man er enti sid M, man *er enti sid* S^1, man :::::::: S^2, man/////ent:si P.

76 piles] lipiler *upi* D [Hofmann: *upiles?* Il foglio deve essere stato rifilato al margine], upiles M, S^1, S^2, :piles P; kisag&] kisaget D, S^2, P.

76-77 de*nn*e *e*r | eru] denne er *a?* ze deru D, denne er *ze deru* S^1, denne er z: | deru S^2, denne er | ze P.

77 mannohhein] mannohhein miat n D, *miatun* M, S^1, mannohhein :::::: S^2, miatu: P [“ich sehe nichts mehr von *miatun*”, Vetter p. 96]

77 sid] s D [Hofmann: sid, per le stesse ragioni di *upiles?* al r. 76]

[All’inizio del f. 121*v* Vetter, unico tra gli editori del *Muspilli* esaminati, segnala con una serie di punti interrogativi la perdita di un intero rigo. Se così fosse stato avrebbe dovuto però prevedere un corrispondente rigo mancante anche sul lato *recto* del f. 121 tra il v. 53 e il v. 54]

78 ti(m?)erdia(e?)mietun:nt:engd^{a}zer] ti er diu mietun //// / g//// /az er /// ip . . D, enti er dio mietun ant fienc az erdu M, *ti er dia mietun m az er* S^1, :: erd:: :::::: m:::: dz er.. S^2, :::: er d:::::::m ::: dzer ::::: P.

79 ta manno nohhein miatun] sid ni scolta manno nohhein miatun *intfa^{h}an?* D [dopo *miatun* segue l’imitazione a matita delle lettere poco chiare del ms.], den scolt: manno nohhein M, *sid ni scolta* manno nohhein S^1, ::: :: :::::: manno nohhein miatun ::::::: S^2, ::: daz sen :: manno nohhein miatun intfaan P.

79-80 So | milisc*a*] so daz? hi | milisco D, So daz himilsc horn M, S*o daz hi* | milisc S^1, $S^{o\ daz}$:: milisc: S^2, So ::: | milisc P.

80 uu^{i}rdit] *u*uirdit D, uu^{r}idit M, uuirdit S^2, uurdit V, uirdit P.

80-81 der: *u*ana | send] der *fiant?* *mahtigo?* send D, der (*crist*) ze demo (*u?*) send M, der (*suanari in den*) sind S^1, der:::::: :: ::: | sind S^2, der suanari in | sind P.

ke [?] *h*
81 suannan] *uue*nnan D, sua (*o?*) nnan M, *sua*nnan S^1, :::nnan S^2, suonnan P; lepen] lepen*(ten)* D, lepenten M, S^1, P, lepen::: S^2.

82 pa:d] pa D, M, pa*ld* S^1, pald P.

a?
83 imo nioman kipgan] imo mo man kip gan [al margine destro] *kipergan ?* D; :r er] er ze de D, *er ze deru* M, S^1, er :: :::: S^2, er : ede P.

84-85 diu | na] diu | [poi tre indecifrabili parole a matita tra parentesi, in seguito espunte, e due segni incomprensibili a penna, forse imitazione delle lettere del ms. all'inizio del rigo 85] D, diu suona M, d*i* | *na* S^1, d:::: | :: S^2, diu | : : a P.

uurent [sotto] *uurunt*
85 uurant] uuirdit D; uper di] uper..*alla?* D, uper *dia* M, S^1, uper ::: S^2, uper d: P.

86 denne] denne scal ? D, denne *si?* M, denne *scal* S^1, denne :::: S^2, denne sc: P.

87 gili:] gilih D, S^2, P; :ona] fona D, M, *uo*na S^1, ::na S^2, /////ona P; der*u* le], deru ler D, deru le M, der*u* le.. S^1, der: le::: S^2, deru le: P.

o *rahh? reht?* *sc..?*
88 al] scal D, scal M, S^2, P, *sca*l S^1; ret] / / / / D, sc M, *reht* S^1, :e: S^2, reto P.

89 *a*llaz] allaz D, M, S^2, P, :llaz S^1.

89-90 art | uuerde] artei | lit uuerde D, *daz* | *ret u*uerde M, a*rtei* | *lit uu*erde S^1, ar::: ::: | ::erde S^2, ar:: | ::: erde P.

90 sc] scal [al margine a matita] *uuizzi enti suana* D, S^2, P;

ni
91 *Deri*] Dem D, *enti* M, S^1, :::: S^2, enti P [secondo Vetter p. 99 ancora ben visibile sotto la lente di ingrandimento la pancia di una D di modulo maggiore].

91-92 stet | pi] stet | dar umpi [sopra, a matita, l'imitazione delle lettere del ms.] D, M, P, stet *dar um*pi S^1, ::et | da:::pi S^2.

[Tra r. 92 e r. 93 al margine destro un'indecifrabile annotazione a matita di una decina di parole] D.

92-(93) gart ist so m] gari ist so mih | hil D, gari ist ıo ma | hal M, g*aru*st *so mih* | *hil* S[1] [Bartsch: girust], g:r: st::::: | ::: S[2], gari ist so mih | ::: P.

93 *a*ra] dara D, M, P, *dara* S[1], :::a S[2]; uilo] uil: S[2], uil*ω* V [ms. la *o* corretta da un'altra lettera, *a*? *s*?] ["*o* ist deutlich aus *a* gemacht, doch so, daß dieses nur zur Hälfte davon bedeckt ist und eine Art griechisches *ω* entsteht", Vetter p. 100].

93-94 dar*re* | stent] dar ze[*rah*] | f//o//[*furi*] [?] [Hofmann: f//ow/] stent D, dar sar | *furi*stent M, da… | …..[*furi*] stent S[1], da::: | ::: rstent S[2], dara:: | :s:: astent P.

94 nohhein] nohein V [ms. nohhein: *e* < corr. da *i*]; ui^{h}t], uht S[1] [da Bartsch], uiht M [da Bartsch], uit P.

94-95 mak | l denne] mak[*der*] | //at[*man*] /cal[*a*] [?] [Hofmann: s/at scal] denne D, *dar* | *man* scal M, *Dar scal* S[1], mak | ::: :::l denne S[2], mak | :::: al denne P.

95-96 aller*o* | do uuelihc] allero sun[*suntido?*] | do uuelihc D, allero | do uueliho M, aller*o li* | *do uuelihc* S[1], aller: :: | do uelih S[2], allero :: | :: uelih P.

96 uiger] uiger[*finger?* [?]] D.

97 sen manhun] desen manhuni D [la *i* corretta a matita > *e*], desen mannun M, *desen* mannun S[1], ::s:: mannun S[2], :::::mannun P; mordes] :ordes S[2]; list:c] listic[*h?*] D, list:: S[2], listi:h P.

98 man] ::: S[2]; hiauuiht] h*iu* auuiht[*hia uuiht*] [al margine destro] *i uuiht* D, hiu uuiht M, hiouuiht S[1], S[2], P; arliugan] arliugan[*(ni?)*] D.

98-99 kita | gi] kitar | nan megi D, ki*tar* | *nan megi* S[1], kita: | ::: ::gi S[2], kita: | :::gi P.

99 dehheina] d*o*ehheina D, dohheina M, d*e*hheina V.

99-100 k^{h}uning | *t* uuerde] khuninge | kichundit uuerde [*kichun'* al margine destro del f. precedente] D, k^{h}uninge | gichundit uuerde M, k^{h}unin*ge* | *kichundit uuerde* S^{1}, k^{h}unin:: | :::::::: :uerd: S^{2}, k^{h}unin:: | ::::::: uuerde P.

100 alamusanu] alam*a*usanu P.

100-101 fur | e] furi | megi D, furi | diegi M, fur | *megi* S^{1}, fu:: | :e::: S^{2}, furi | :::: P; ["ich selbst las klar noch *fur* und, obwohl nicht so deutlich, in der folgenden Zeile ein *e* und den untern Bogen von *g*", Vetter p. 101].

101 dio] div D, M [ms. *o* per correzione]; kipuazti], kipuazc*zi* [sotto] *ti?* [al margine *kipuozota*] D, kipuazz*ta*i M, kipuaz*it*ti S^{1}, kipuaz:: S^{2}, kipuazt: V.

101-102 Denne | *derp* t] denne | der pal [?] D [Hofmann pa/c/, ma Docen anche qui, come altre volte, sta imitando le lettere del manoscritto], Denne *ist* | *der pabiz* M, Denne: | :::::::: S^{2}, Denne: | ……..t P.

102 gipuazzit] gip*a*uzzit P; ap&] a*h*pet D, apet S^{2}.

102-(103) deru (s?) |] dera suon | stete D, deru *suonu* | ze M, der: ::::: ::: | :::::: S^{2}, dera ::: | ::::: P.

103 dit] uirdit [prima un paio di indecifrabili lettere a matita] D , *dar uirdit* M, *uuir*dit S^{1}, ::::dit S^{2}, uurdit P.

103-104 f*ro*:o ch | dar der ::ligo] frono chr*u* | ci dar der heligo D, daz frono ch^{r}uz | dar der heligo M, *frono ch*…. | *dar der h*eligo S^{1}, frono ch:: | ::dar ::: :eligo S^{2}, frono chr: | :: dar der heligo P; uu] uuard D, M, P.

105 *git er* dio] denne augit er dio D, M, *denne augit er* dio S^{1}, ::::::: dio S^{2}, P.

105-106 m | di*o*] me*nnischeit ?* [?] [sopra, sempre a matita, un'altra parola simile, poi espunta] | an fenc dio D, m *sk* | fen*c*e dio M, me | fenc dio S^{1}, m:::::: | :::: di: S^{2}, men:::: | ::::: dio P.

106 *minn*] mina fir D, *minna* M (Bartsch: minna gin…), *mina far* S^1, ::::: S^2, minna P.

A questo punto sono possibili alcune osservazioni sulle tre trascrizioni.

La trascrizione di Docen consta di sei fogli di carta a righe. Sul primo, in alto a destra, la segnatura *Mss Docen AA. h. Muspil*. Sugli altri cinque la trascrizione a inchiostro e a matita del testo.[11]

Docen non rispetta la struttura dei righi del manoscritto, ma trascrive il testo seguendo l'andamento del verso allitterante (e, per la verità, poco sbagliando). La suddivisione in versi viene abbandonata per mancanza di spazio alla fine delle carte n. 2 e 4, per l'intera carta n. 5 e nei pochi righi della carta n. 6. Questo perché Docen si sforza di riproporre il contenuto di ogni foglio del manoscritto: ff. 61*r*, 119*v* e 120*r* = carta 2; f.120*v* = carta 3; f. 121*r* = carta 4; f. 121*v* (il più lungo con 28 righi) = carte 5 e 6.

Quando non andrà a capo col verso Docen separerà comunque i versi con una linea verticale tracciata a matita. Sempre a matita sottoscrive, ma senza regolarità, le consonanti e le vocali allitteranti.

All'inizio della carta n. 5 e alla fine della trascrizione sulla carta n. 6 due osservazioni a matita di Docen: rispettivamente "Vom Untergang der Welt und dem Jüngsten Gericht" e "cetera desunt (nämlich wie Xrs die Guten und Bösen scheidet, beide anredet, ihr antworten") [?].[12]

Le ragioni della sottovalutazione della trascrizione di Docen dipendono solo in parte dall'edizione di Hofmann, incompleta e non scevra di errori (errori che si sono riversati pari pari nell'apparato dell'edizione di Vetter, che, come è evidente, non ha lavorato sulle carte originali, p. es. r. 13 ms. *kihalont,* correttamente *kihalont* in D, ma *hihalont* sia in Hofmann, sia in Vetter)

Docen è intervenuto, e non poteva essere diversamente, più volte e in modi diversi sulla sua trascrizione. Già al momento dell'esecuzione

[11] Un'ulteriore settima carta non rigata riporta i righi iniziali del f. 121*r* (rr. 54-67 = vv. 50-62 da *as pluot* a *pidungan ni*). L'inchiostro è diverso, la mano sembra quella di Docen. In basso a destra una per me indecifrabile annotazione a matita.

[12] Cfr. Hofmann (1866: 231).

della trascrizione interviene a penna correggendo e integrando, segnalando con punti interrogativi e parentesi le lezioni dubbie o offrendo, eccezionalmente, dove si sentiva meno sicuro, possibili letture alternative. In una manciata di casi, non ritenendosi in grado di decifrare una sequenza di lettere, si sforza di imitarne il tracciato. Occasionalmente segnala a matita i casi di protesi e di aferesi di *h* (rr. 46 e 102). Di successivi interventi resta traccia nelle numerose aggiunte a matita. Nessuna edizione, nessun apparato può rendere con pienezza la 'dinamicità' della sua trascrizione, le sue diverse stratificazioni. Soprattutto non può rendere la netta distinzione realizzata da Docen – attraverso l'uso consapevole della penna e della matita, di parentesi, di punti interrogativi, o attraverso l'aggiunta di *l*. (= *lies*) – tra ciò che 'legge' e ciò che 'interpreta'. La distinzione tra "lettura" e "congetture" non si presta ad alcuna ambiguità: condividere o meno le sue interpretazioni è altra cosa.

Alcuni esempi chiariranno il modo di procedere di Docen. Carta n. 4 (= r. 75), a penna *ere l l a sia*, sopra sempre a penna (contestualmente all'esecuzione della trascrizione?) *ere enti sid?*, sotto a matita (in una successiva lettura?) *erera hiar?*; carta n. 5 (= r. 80) a penna *enti sih der* [spazio bianco] poi completato a matita con *fiant* e sopra sempre a matita *mahtigo?*; carta n. 5 (= r. 81) a penna [spazio bianco]*nnan* e *lepen* completati a matita *uuennan* e *lepen(ten)* (per tutti questi esempi cfr. *Apparato*).

Condivisibili o meno che siano le sue congetture è evidente che nella trascrizione a penna Docen si mostra molto cauto nella decifrazione del testo tràdito. Ed effettivamente una verifica della stesura a penna del testo con le parti ancora oggi leggibili del manoscritto conferma la sostanziale correttezza della trascrizione di Docen. Gli errori si limitano a qualche svista di lettere, p. es. *kora* per *kosa* al r. 45, *uuirt* per *uunt* al r. 51 o *imo mo* per *imo nio* al r. 83. Quando si accorge di un errore Docen interviene a matita, p. es. *uuirdit* al r. 85 corretto *uurent* e *uurunt* oppure *uuerotrehtuuison* ai rr. 41-42 corretto *uueroltrehtuuison*.

Gli interventi a matita – nell'interlinea o nei margini laterali oppure, occasionalmente, a completamento di spazi lasciati in un primo momento bianchi – sono molto frequenti ed è lecito dunque dedurne che negli altri casi, dove non interviene, Docen non abbia dubitato di quanto aveva letto.

Respingere con queste premesse le lezioni a penna offerte da Docen

e oggi non più verificabili sul manoscritto è allora soltanto un pregiudizio, tanto più che, come si vedrà, queste lezioni, confermate in qualche modo dalle trascrizioni di Maßmann e/o Schmeller (S^1), sono presenti nell'edizione critica di quest'ultimo come "congetture".

Se Hofmann aveva ragione nel dire che la sua trascrizione consentiva di leggere "eine kleine Anzahl Wörter, die nach Docen keiner der vielen Leser des Muspilli mehr gefunden hat" (1866: 226), è altresì evidente che nella maggioranza dei casi queste lezioni coincidono con le "letture" (congetture o letture dubbie non è possibile specificare) di Schmeller (S^1) e Maßmann. Soltanto una volta Docen offre una lezione lessicalmente e semanticamente importante non condivisa dalle altre due trascrizioni: rr. 102-103 *suon / stete*. In un altro, r. 51 *steti*, contribuisce ad avvalorare un'emendazione suggerita già da Schmeller nella sua restituzione critica del testo (S^3) e da allora comunemente accettata (*wîcsteti*).

Le trascrizioni di Maßmann e Schmeller pongono problemi diversi. Non tanto perché, mancando le trascrizioni originali, non è più possibile verificare l'esattezza dell'apparato critico dell'edizione di Vetter – edizione cui Steinmeyer riconosce comunque grande accuratezza e meticolosità (1892: 31 e 1916: 74) – quanto per l'ambiguità cui si presta l'utilizzazione nell'apparato (così come per le lezioni di D anche per le lezioni di M e, soprattutto, di S^1) del corsivo. Forse anche Maßmann e Schmeller, come Docen, avevano distinto attraverso appropriati "indicatori" quanto leggevano da quanto interpretavano. Ma si tratta sempre soltanto di congetture o anche, come in Docen, di lezioni incerte, letture dubbie? Purtroppo Vetter non fornisce alcuna descrizione della reale struttura delle trascrizioni, e non è chiaro cosa veramente voglia intendere quando dichiara "mit Cursivschrift sind nur wirkliche Conjecturen bezeichnet" (1872: 88). Né, purtroppo, può soccorrere l'apparato di Bartsch, come si è detto, assai scarno e parziale.

Gli interrogativi principali scaturiscono dalle frequenti corrispondenze tra le lezioni di Docen (a penna) e quelle di Maßmann e/o Schmeller (congetture o letture dubbie?) in relazione ad alcuni tra i principali *loci critici* del *Muspilli*

	D	M	S^1
r. 53 / v. 49	aruuartit	aruua:::::	aruuartit
r. 74 / v. 68	kitarnit stentit	… stentit	k*itarnit stentit*
r. 75 / v. 70	man ere // a sia (er enti sia?) (*erera hiar?*)	man er enti sid	man *er enti sid*
rr. 89-90 / v. 84	artei | lit uuerde	*daz ret* | *u*uerde	a*rtei* | *lit uu*erde
rr. 92-93 / v. 88	gari ist so mihhil	gari ist ıo mahal	g*aru*st (Bartsch *girust*) *so mih* | *hil dara*
rr. 98-99 / v. 95	kitar | nan megi	[manca in V]	ki*tar* | *nan megi*
r. 100 / v. 96	kichundit uuerde	gichundit uuerde	*kichundit uuerde*
r. 105 / v. 102	denne augit er dio	denne augit er dio	*denne augit er* dio

Se, nel caso di Schmeller (S^1), il corsivo indica delle congetture, come è possibile che queste corrispondano poi con le letture di Docen e, quasi sempre, di Maßmann? È possibile che ciò che è stato tradotto in corsivo da Vetter sia stata la segnalazione, comunque realizzata da parte di Schmeller non potremo mai sapere, di sue letture dubbie, di una sua maggiore prudenza nella decifrazione del manoscritto? L'uso del tondo per molte lezioni di Maßmann deve, al contrario, indicare inequivocabili letture e non dubbi o congetture?

L'assenza delle originali trascrizioni non consente di affermare molto di più. Tuttavia è possibile ancora ricavare qualche utile indicazione dalla costellazione delle lezioni delle tre trascrizioni.

La trascrizione di Schmeller, con tutti i limiti evidenziati della sua deduzione dall'edizione di Vetter, assume maggior rilievo se confrontata con l'*editio princeps* del *Muspilli* dello stesso Schmeller. L'edizione riporta in alto nella pagina il testo in edizione diplomatica (S^2), in basso, insieme alla traduzione e a un commento, il testo critico (S^3). Schmeller si dimostra nel testo in edizione diplomatica generalmente molto cauto e guardingo nella decifrazione del manoscritto, al tempo stesso introducendo una sequenza di 'doppi punti' in luogo di parti mancanti di testo che, in modo sintomatico, tiene già conto della prevista congettura.

	Trascrizione a mano (S^1)	Ed. diplomatica (S^2)	Ed. critica (S^3)
r. 1 / v. 1	*touu*an sc::	::::an scal	tôwian scal
r. 17 / v. 15	*sorgun dar nist*	sorg:: :::	sorgun, dar nist
r. 20 / v. 18	[manca in V][13]	$pi^{d\ ist\ d}$::::	Pidiu ist durft
r. 53 / v. 49	aruuartit	aruua:::::	arwartit (wirdit)
r. 74 / v. 68	k*itarnit stentit*	k::::::: :::::::	kitarnit stentit
r. 75 / v. 70	man *er enti sid*	man ::::::::	man êr enti sîd
rr. 89-90 / v. 84	*artei* | *lit uu*erde	ar::: | ::: ::erde	arteilit werde
rr. 92-93 / v. 88	*garu*st *so mih* | *hil dara*	g:r: st::::: | ::: :::a	girust so mihhil. Dara
r. 95 / v. 91	*Dar scal*	::: :::l	dar scal
rr. 95-96 / v. 92	aller*o li* | *do uuelihc*	aller: :: | do uelih	allero lido welih
rr. 98-99 / v. 95	ki*tar* | *nan megi*	kita: | ::: ::gi	kitarnan megi
r. 100 / v. 96	*kichundit uuerde*	::::::::: :uerd:	kikhundit werde
r. 105 / v. 102	*denne augit er* dio masun	::::::: dio masun	Denne augit er dio mâsun
r. 106 / v. 103	mancunnes *mina*	mancunnes :::::	mancunnes minna

Si osserverà che le lezioni presenti nella trascrizione a mano – come letture dubbie o già come congetture – sono state regolarmente accolte nella restituzione critica di Schmeller (S^3) (e qui, ovviamente, come congetture). Si tratta, com'è evidente, di emendazioni per "divinatio" che, diversamente da altre pure proposte nell'edizione critica (p. es. *uiger* > *uinger*, *finsti* > *finstri*), non erano proprio a portata di mano (p. es. *k*::::::: ::::::: > *kitarnit stentit*, ::::::: *dio masun* > *Denne augit er dio mâsun*). Ciò che qui preme far notare è che la restituzione di Schmeller trova quasi sempre conferma nelle trascrizioni di Docen e/o Maßmann: r. 1 *tôwian* (D), r. 17 *sorgun*, *dar nist* (D), r. 20 *Pidiu ist durft* (D), r. 53 *arwartit* (D e M) (oggi meno leggibile nel manoscritto, ma molto chiaro nella riproduzione in facsimile in appendice all'edizione di Schmeller), r. 74 *kitarnit stentit* (D e M), r. 75 *man êr enti sîd* (D e M) (la lettura *sia?* di Docen conferma *sid*, perché, nella scrittura del copista, la *a* può essere facilmente confusa con *d*, cfr. *piualla* (r. 51) che sempre Docen legge *piualld* o *dz* (r. 74) che Maßmann legge *az*), rr. 89-90 *arteilit wer-*

[13] L'informazione manca in V. Un confronto è possibile con la copia preparatoria all'edizione (cfr. n. 5), dove si legge *pi::: :: :::::* (a penna) e sopra pi^d *ist d* (a matita).

de (D), rr. 92-93 *girust so mihhil*. *Dara* (D e M), r. 95 *dar scal* (D e M), rr. 98-99 *kitarnan megi* (D), r. 100 *kikhundit werde* (D e M), 105 *Denne augit er dio mâsun* (D e M), r. 106 *mancunnes minna* (D e M).

Le restituzioni accolte nell'*editio princeps* di Schmeller (S^3) sono state da subito considerate *tout court* "congetture", come è evidente già nell'apparato critico della più importante crestomazia ottocentesca di testi altotedeschi, dove *kitarnit stentit* (r. 74), *man êr enti sîd* (r. 75), *kikhundit werde* (r. 100), *Denne augit er dio mâsun* (r. 105), *mancunnes minna* (r. 106) sono presentati senza incertezze come "Ergänzungen" di Schmeller.[14]

Anche Bartsch (1858: 11) mostra di ritenere le integrazioni di Schmeller vere e proprie congetture: "Auch V. 138 [= 70a] fehlen einige Silben, die Schmeller ergänzt: *daz der man êr enti sîd* / *upiles kifrumita*, die ich aber mit anderer Alliteration lieber ergänzen möchte *daz der man in ferahe* / *upiles kifrumita*". E così anche le principali edizioni moderne saranno tutte concordi nel considerare *êr enti sîd* una "congettura": "er enti sid] *nur* t si *erkennbar; die Ergänzung paßt dem Raume nach*" Ebbinghaus (1969: 88), "ob wirklich *er enti sid* gemeint war, ist nur zu raten" Mettke (1970: 60), "daz der man *er enti* si*d* / upiles kifrumita" Penzl (1986: 161). Oppure, come accade già nella celebre edizione di Müllenhoff-Scherer (1864: 5), si potrà preferire alla "congettura" di Schmeller *êr enti sîd* una differente emendazione: *daz der man* in erdu / *upiles kifrumita*.

In discussione non è, si badi, il principio dell'*emendatio ope ingenii* anche in un testo, come il *Muspilli*, tràdito a *codex unicus*. Nulla, infatti, di più dannoso e di più forviante nel caso di tradizioni a testimone unico di considerare il codice unico come una sorta di "originale", escludendolo per principio da qualsiasi intervento correttivo, anche là dove appare del tutto necessario intervenire.[15]

Ma è lecito a fronte della testimonianza delle trascrizioni di Docen, Maßmann e Schmeller, riproporre anche nelle edizioni moderne queste lezioni come congetture, soltanto perché l'odierno stato del manoscritto non consente una possibile verifica? E se, come accade per esempio in

[14] Cfr. Müllenhoff-Scherer (1864: 257-259).
[15] Cfr. su questo aspetto Luiselli (1994: 222-225).

ambito anglosassone con il *Frammento di Finnsburg*, non possedessimo più questi quattro fogli del ms. clm 14098 conservati giustamente come "cimeli", in che considerazione terremmo queste vecchie trascrizioni del *Muspilli*?

Di fronte a questo innegabile intreccio tra D e il testo restituito da Schmeller (S^3), von Steimeyer era stato logicamente obbligato a dedurre la conoscenza e l'utilizzazione da parte di Schmeller della trascrizione di Docen (lasciando per altro inspiegate le relazioni di entrambe con la trascrizione di Maßmann): "sie [la trascrizione di Docen] war auch Schmeller nicht unbekannt, im gegenteil gieng er nur von ihr aus, da seine und Maßmanns früheren leseversuche und abschriften […] noch an manchen punkten mit ihr stimmen, wo er später nach längerer betrachtung und erwägung zu einer andern oder keiner bestimmten entscheidung kam […]"

Francamente è difficile comprendere le ragioni della scarsa considerazione di von Steinmeyer circa il valore critico-testuale di queste trascrizioni, in particolare di quella di Docen: "ich meine daher, dass FVetter in seiner collation des gedichtes […] dieser abschrift [di Docen] und mehreren älteren Schmellers und Maßmanns zu hohen wert beigemessen hat". Lo stesso von Steinmeyer era costretto, infatti, ad ammettere che "manches freilich, namentlich gegen das ende hin, was in Schmellers hergestelltem texte (S^2) [= S^3] vermutung und ergänzung scheint, darf nunmehr nach Docen eher für handschriftlich überliefert gelten" (1892^3: 31).[16]

Contraddittorie come sono le affermazioni di von Steimeyer nascondevano una verità semplice: la "restitutio textus" del *Muspilli* è gravemente compromessa dalla sua stessa storia editoriale. Come spiegare altrimenti le lezioni concordi di Docen, Schmeller e Maßmann dopo l'impiego di reagenti chimici che, come dimostrano le successive edizioni diplomatiche di Vetter e Piper e la trascrizione di Moriz Haupt impiegata da Müllenhoff e Scherer per l'edizione del 1864, aveva reso del tutto illeggibili alcune parti del manoscritto?

E se Schmeller conosceva e utilizzò la trascrizione di Docen, perché

[16] Steinmeyer ribadirà questo suo giudizio sfavorevole nei confronti delle tre trascrizioni nella sua successiva crestomazia di testi altotedeschi antichi (1916: 74).

il suo silenzio? E come spiegare i punti in comune con la trascrizione di Maßmann? Anche Maßmann aveva copiato da Docen? Di sicuro le trascrizioni di Schmeller e Maßmann sono tra loro indipendenti. Ed erano note e circolavano nell'ambiente germanistico, tanto che uno studioso del calibro di Bartsch le utilizza senza remore per un suo studio sul *Muspilli* del 1858.[17]

Si affaccia allora un'altra possibilità. In quegli anni l'impiego di reagenti chimici era, soprattutto nel caso di manoscritti palinsestati, piuttosto diffuso. Il ravvivamento della scrittura era immediato, ma gli effetti di annerimento della pergamena si manifestavano con gli anni sino a rendere il testo illeggibile. Ora, non si evince da nessuna parte che la trascrizione di Docen debba essere avvenuta prima del 2 giugno del 1817, come sostiene Hofmann (1866: 226). La lettera ricordata all'inizio di questo saggio ci dice soltanto che Docen ha informato Jakob Grimm del rinvenimento di questo "Bruchstück in Allitterationen". Nulla osta a che la trascrizione e il (contestuale?) impiego di reagenti possano risalire a parecchi anni dopo. Maßmann e Schmeller potrebbero aver così fatto ancora in tempo a leggere quelle parti che diversi decenni più tardi si sarebbero rivelate illeggibili a Haupt, Vetter e Piper.

Probabilmente le parti ingiuriate dai reagenti chimici non erano più perfettamente leggibili, e questo, senza dubbio giustifica la prudenza di Schmeller nell'edizione diplomatica del testo. Una prudenza persino esagerata, che Docen e Maßmann non mostrano, e che comunque ha come risultato – volutamente ricercato o meno è altra questione – di far risaltare le capacità critico-testuali di Schmeller, la sua facilità nel trovare buone congetture, che, com'è noto, sono come le buone etimologie: si trovano, per l'appunto, ma non si cercano.

Concludendo. O Schmeller aveva conosciuto e utilizzato la trascrizione di Docen, ricavandone quelle lezioni presentate nella sua edizione come "congetture", oppure aveva fatto in tempo a decifrare in accordo con Docen (e Maßmann) le parti poi illeggibili del manoscritto: *tertium non datur*. In entrambi i casi la trascrizione di Docen non ne uscirebbe diminuita in quanto al suo valore critico-testuale.

[17] La trascrizione di Docen, o comunque il suo contenuto, doveva essere nota a Graff se nel sesto volume del suo vocabolario (1842: 243) egli lemmatizza *suonsteti*, a quel tempo ricavabile soltanto dalla trascrizione di Docen.

E invece, dimenticate le prime trascrizioni, le "congetture" di Schmeller, giustificate dalle attuali condizioni del manoscritto, sono state accolte nell'*Althochdeutsches Lesebuch* di Braune, la più diffusa antologia di testi della letteratura altotedesca antica, e da qui sono passate da un'edizione all'altra, da uno studio all'altro: accettate in ossequio alla tradizione e oramai costitutive di una sorta di "textus receptus".

Bibliografia

Baesecke, Georg, 1918, "*Muspilli*". *Sitzungsberichte der königlichen preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, phil.-hist. Klasse 21: 414-429.

Bartsch, Karl, 1858, "Über *Muspilli*". *Germania* 3: 7-21.

Bischoff, Bernhard, 1971, "Paläographische Fragen deutscher Denkmäler der Karolingerzeit". *Frühmittelalterliche Studien* 5: 101-134.

Bischoff, Bernhard, 1980, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, II, *Die vorwiegend österreichischen Diözesen*, Wiesbaden, Harrassowitz.

Ebbinghaus, Ernst A. (hrsg.), 1962[14], *Althochdeutsches Lesebuch*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

Finger, Heinz, 1977, *Untersuchungen zum* 'Muspilli', Göppingen, Kümmerle Verlag.

Graff, Eberhard Gottlieb, 1842, *Althochdeutscher Sprachschatz oder Wörterbuch der althochdeutschen Sprache*, VI, Berlin, beim Verfasser und in Commission der Nikolaischen Buchhandlung.

Grimm, Jakob, 1819, *Deutsche Grammatik,* I, Göttingen, in der Dieterichschen Buchhandlung.

Hofmann, Conrad, 1866, "Ueber Docens Abschrift des *Muspilli*". *Sitzungsberichte der königlichen bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München* 2: 225-235.

Kartschoke, Dieter, 1975, *Altdeutsche Bibeldichtung*, Stuttgart, Metzlersche Verlagsbuchhandlung.

Kelle, Johann, 1892-1896, *Geschichte der deutschen Literatur von der ältesten Zeit bis zur Mitte des elften Jahrhunderts*, I-II, Berlin, Hertz.

Kögel, Rudolf, 1894-1897, *Geschichte der deutschen Litteratur bis zum Ausgange des Mittelalters*, I, Straßburg, Trübner.

Luiselli Fadda, Anna Maria, 1994, *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*, Bari, Laterza.

Mettke, Heinz (hrsg), 1970, *Altdeutsche Texte*, Leipzig, VEB Bibliographisches Institut.

Müllenhoff, Karl-Scherer, Wilhelm, 1864, *Denkmäler deutscher Poesie und Prosa aus dem VIII-XII Jahrhundert*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.

Penzl, Herbert, 1986, *Althochdeutsch. Eine Einführung in Dialekte und Vorgeschichte*, Bern-Frankfurt am Main-New York, Peter Lang.

Piper, Paul, 1883, "*Muspilli*". *Zeitschrift für deutsche Philologie* 15: 69-104.

Reiffenstein, Ingo, 1958, *Das Althochdeutsche und die irische Mission im oberdeutschen Raum*, Innsbruck.

Santoro, Verio, 2007, "*Il Canto di Ildebrando* nell'*Althochdeutsches Lesebuch* di Wilhelm Braune (1875-1994). *Schola Salernitana* 12: 39-58.

Schmeller, Johann Andreas, 1832, "*Muspilli*. Bruchstück einer althochdeutschen alliterierenden Dichtung vom Ende der Welt". *Neue Beiträgen zur vaterländischen Geschichte, Geographie und Statistik* 1: 89-117; rist. separata München 1832.

Tangl, Michael, 1911-1913, "*Muspilli*". In: Johannes Hoops (Hrsg.), *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, I, Straßburg, Trübner.

van Delden, Rudolf, 1942, "Die Sprachliche Gestalt des *Muspilli* und ihre Vorgeschichte im Zusammenhang mit der Abschreiberfrage". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 65: 303-329.

Vetter, Ferdinand, 1872, *Zum Muspilli und zur germanischen Alliterationspoesie. Metrisches – Kritisches – Dogmatisches*, Wien, Druck und Commissionsverlag von Carl Gerold's Sohn.

von Steinmeyer, Elias (Hrsg.), 1892[3], *Denkmäler deutscher Poesie und Prosa aus dem VIII-XII Jahrhundert,* von Karl Müllenhoff und Wilhelm Scherer, I-II, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.

von Steinmeyer, Elias (Hrsg.), 1916, *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*, Berlin, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.